

Narrativa

SAGA AUSTRALIANA / EMILIA HART

Le streghe Weyward non potranno mai essere addomesticate

Altha nel 1916, Violet nel 1942, Kate ai giorni nostri
Una epopea magica e selvaggia lungo cinque secoli

ALESSIA GAZZOLA

Nella prima versione del Macbeth contenuta nel *First Folio*, ovvero la prima edizione a stampa delle opere di William Shakespeare, compare il sostantivo «Weyward», attribuito alle tre Streghe che predicano al generale Macbeth che diventerà Re di Scozia. Successivamente, Weyward è stato trascritto come *Weird*, che in scozzese arcaico significava «connesso con il Fato». Da qui il motivo per cui le tre Streghe di *Macbeth*, le *Weird Sisters* appunto (assimilabili alle parche della mitologia greco-romana) sono tradotte in italiano con «Sorelle Fatali».

E cosa fa Emilia Hart, giovane e intrepida scrittrice australiana che già ha fatto mirabile nel mercato editoriale anglosassone? Recupera il termine *Weyward* e ne fa il cognome di una dinastia matrilineare di donne che, nei secoli, hanno mantenuto e preservato la loro intima connessione con il fato. Ma anche e soprattutto con la natura e con gli animali. «Era stato quello spirito selvaggio a darci il nostro nome. Erano stati gli uomini a definirci così, in un'epoca in cui il linguaggio non era altro che un germoglio che spuntava dalla terra. Weyward, così ci avevano chiamato, quando non ci sottomet-

vamo, quando non ci piegavamo al loro volere. Ma avevamo imparato a portare il nostro nome con orgoglio».

Ed ecco chi sono le tre Weyward, sorelle attraverso i secoli ma in realtà l'una antenata dell'altra - tre donne ma anche, simbolicamente, tre creature animali. La prima è Altha, la guaritrice, che nel 1619 è a processo per stregoneria - nulla di strano, data l'epoca storica in cui imperversava la caccia alle streghe in tutto il nord Europa fino anche oltreoceano. Altha è il corvo. La seconda è Violet, che nel 1942 ha sedici anni e ha sempre vissuto a Orton Hall, dove il padre, il nono visconte di Kendall, la tiene sostanzialmente segregata - che lei ne sia consapevole o no; Violet è la damigella. La terza è Kate, che ai giorni nostri è in fuga da un compagno violento e da una relazione

malata; Kate è l'ape.

Il Weyward Cottage, in Cumbria (Nordovest dell'Inghilterra, al limite con la Scozia) è il luogo in cui ciascuna di queste donne ha trovato riparo: «L'ingresso è angusto e il soffitto basso. Una nuvola di polvere si alza dal pavimento a ogni passo che fa, come a darle il benvenuto. Le pareti sono rivestite di carta da parati colore verde pallido, che è quasi nascosta da schizzi incorniciati di insetti e animali... In fondo alla casa

trova un soggiorno vetusto, con una parete occupata dalla cucina. Sopra il fornello, che sembra vecchio di secoli, sono appesi una serie di pentole di rame annerito e dei mazzi di erbe essiccate. I mobili sono belli, ma logori: un divano verde sfondato, un tavolo di legno di quercia circondato da un assortimento di sedie scompaginate... Un angolo del soffitto è ricoperto di ragnatele così fitte che sembrano messe lì apposta». Una casetta nel bosco da fiaba dei Fratelli Grimm, che non a caso ricorrono nel romanzo come un'eco essendo la lettura preferita di Violet e di Kate da bambine. E lo sappiamo tutti che le fiabe dei Fratelli Grimm contengono un germe di macabra oscurità, che pure non manca a *Weyward*, che in definitiva è una storia sì di resilienza femminile, ma anche di coraggio identitario. Storia cui la Hart infonde l'elemento magico, che è ben più che decorativo. Siamo infatti abituati a leggere storie di caccia alle stre-

ghe in cui l'inquisita è innocente. Del resto la stregoneria non è mai esistita. Ma la Hart è originale proprio perché ribalta la prospettiva: una Weyward, un po' strega lo è davvero. Più che un po'. E lo è in virtù della fusione con le radici della terra e con lo spirito istintivo e protettivo del mondo animale. E se



Emilia Hart
«Weyward»
(trad. di Enrica Budetta)
Fazi
pp. 406, € 20



quindi l'innocenza e la colpevolezza coincidessero? È possibile? In *Weyward* sì.

Perché è un romanzo fortemente emotivo, in cui si avvertono l'urgenza e la freschezza dell'immaginario dell'esordiente ma anche i rimandi che lo hanno coltivato – a Margaret Atwood su tutti, come la stessa Hart riconosce nei ringraziamenti finali. Rimandi che però stempera con una visione personale più ottimista e salvifica, per cui alla fine il sapore che resta una volta chiuso il libro è quello di una storia edificante in cui tutto è andato esattamente come doveva, nel bene e nel male. «Per quanto non voglia ammetterlo, l'inopugnabile verità nel mio cuore è che sono orgogliosa di ciò che ho fatto. E così non fuggirò, ho deciso. Neanche se gli abitanti del villaggio dovessero venire a cercare giustizia. Non posso costringermi a lasciare casa mia. Non mi fanno paura. Dopotutto sono una Weyward, e sono selvaggia dentro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvocato in Australia e poi a Londra

Emilia Hart è nata a Sydney e oggi vive nel Regno Unito.

Ha studiato Letteratura inglese e Legge.

Dopo che i suoi racconti sono stati segnalati al Caledonia Novel Award 2021, ha pubblicato «Weyward», suo romanzo d'esordio



KEVIN NIGGELER